

# 1917. Sguardi sulla Rivoluzione russa. Note sul convegno del 17-18 ottobre 2017 tenuto all'Università di Udine

*Gianluca Volpi*

Università degli Studi di Udine (<[gianluca.volpi@uniud.it](mailto:gianluca.volpi@uniud.it)>)

## *Abstract*

The following text is a report upon the Congress organized by two scholars of the University of Udine, in order to present new and original contributions in studies related to 1917's Russian Revolution. The main aim of the promoters was to invite best of the Italian experts in Russian and Slavic studies to discuss together in Udine. Thanks to its geographic position and historic heritage Udine seems to be the ideal place to connect Western and Eastern European languages, history and culture. The survey gives a brief account of the organization, scientific program and communications in the two days of the Congress.

Keywords: *Cinema, Literature, Revolution, Russia, History*

## *1. Un convegno sulla Rivoluzione russa in Friuli: il contesto accademico e culturale*

In occasione del centenario della Rivoluzione d'ottobre, nel contesto delle cattedre di Letteratura russa e Storia dell'Europa Orientale, rispettivamente afferenti al Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Studi umanistici dell'Università di Udine, è stato organizzato un convegno multidisciplinare svoltosi nelle giornate del 17 e 18 ottobre 2017. Articolato in tre sezioni, cinema, storia e letteratura, ha offerto al numeroso pubblico di studenti, colleghi e persone interessate anche un approccio linguistico e antropologico.

L'idea di Roberta De Giorgi, docente di Letteratura russa, era di riunire un valente gruppo di studiosi per offrire una riflessione non convenzionale sugli eventi dell'ottobre 1917 in Russia. Chi scrive ha partecipato all'organizzazione dell'evento convinto che Udine, per collocazione geografica e vocazione, sia il luogo ideale per riunire studiosi di tutto il paese attorno ad un tema decisamen-

te importante per la storia e la cultura del XX secolo. La storia dell'Università italiana dal 1998 ad oggi ha visto un ininterrotto percorso di riforma che, nella sostanza, non ha arricchito né migliorato il quadro generale e locale. I problemi storici del mondo accademico italiano sono rimasti irrisolti, si sono anzi perduti punti di forza che distinguevano in positivo le Università italiane da quelle europee. Abbiamo certo ottenuto dei vantaggi di cui gli studenti hanno beneficiato, fra tutti la rete di contatti e scambi dell'Erasmus, che ha contribuito e contribuisce alla sprovincializzazione favorendo un'apertura europea. Tuttavia l'autonomia degli atenei, in certi casi condotta nei termini del localismo, ha prodotto dal 2008 una crescente marginalizzazione con conseguente impoverimento di risorse degli atenei di piccole dimensioni, senza valutarne e valorizzarne le eccellenze. Nata da ipotesi di alcune personalità culturali di rilievo nel Friuli devastato dal terremoto del 1976, l'Università di Udine, che quest'anno celebra il quarantennale della fondazione, ha vissuto intensamente fasi e problemi del mondo accademico italiano, creando eccellenze in tutti i campi della sperimentazione scientifica e didattica, tuttavia senza risolvere alla radice alcuni difetti cronici dell'istituzione. La cosiddetta riforma Gelmini ha poi avviato, dopo decenni di investimenti non sufficientemente razionali, una fase di ripensamento per sanare i deficit di bilancio generati dall'euforia della crescita di un giovane ateneo. In campo umanistico questa fase ha privilegiato il taglio di insegnamenti e la riduzione dei dipartimenti umanistici secondo logiche economiche piuttosto che scientifiche. La logica del risparmio e della razionalizzazione didattico-amministrativa ha quindi accentuato due tendenze che possono agire a danno del futuro scientifico e didattico dell'ateneo udinese per quanto attiene alle materie umanistiche. La prima riguarda la crescente marginalizzazione, o peggio la chiusura attorno ad una funzione di esclusiva valorizzazione del patrimonio culturale locale, rischio connaturato al carattere e alle attitudini degli abitanti di una regione di confine a lungo penalizzata dagli eventi storici del XX secolo. Non vi è dubbio alcuno sul fatto che la Guerra Fredda, dopo gli sconvolgimenti delle due Guerre Mondiali, abbia severamente penalizzato il Friuli Venezia Giulia, trasformato in un immenso accampamento militare permanente dal 1948 al 1989. L'attitudine dei friulani, ma anche dei veneto-giuliani (definizione empirica ma necessaria per capire) risulta essere spesso autolesionistica, dividendosi fra difesa dell'autonomia regionale e difficoltà di negoziare su temi fondamentali con il Governo centrale. La seconda tendenza riguarda la possibile rinuncia alla funzione di osservatorio dell'Europa centro-orientale e balcanica, che i due Dipartimenti umanistici sono chiamati a svolgere in ragione della conclamata e verificata loro eccellenza e della posizione geo-strategica di Udine rispetto ad altri atenei italiani.

Gli organizzatori del convegno hanno voluto dare un segnale positivo di inversione di tendenza: Udine può e deve diventare un luogo in cui sia attraente

e appagante venire a dare un contributo scientifico da parte degli studiosi di valore di tutta Italia. La risposta non soltanto positiva, ma entusiastica degli esperti sollecitati, che hanno dimostrato di tenerci in modo particolare ad essere presenti, ha senza dubbio confortato i promotori del convegno nelle fasi più complicate dell'organizzazione, quelle logistico-amministrative. In tutto il percorso organizzativo si è poi rivelato determinante il sostegno del direttore del Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, professoressa Antonella Riem, e della Scuola Superiore dell'Università di Udine, professor Andrea Tabarroni, che rappresentava anche il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale. Per evitare sovrapposizione con altre analoghe iniziative, nella scelta delle giornate non è stata seguita la logica della perfetta coincidenza con gli anniversari. La formula della giornata e mezza, ritenuta particolarmente efficace sulla base dell'esperienza dei promotori maturata in passato, ha permesso una suddivisione tematica ottimale in tre sessioni, senza sovraccaricarle di interventi e assicurando maggiore spazio sia ai relatori (mezz'ora), sia al pubblico e quindi al dialogo con gli esperti.

## *2. Il programma scientifico*

Nel programma del convegno, che doveva risultare contemporaneamente sperimentale e divulgativo di alto livello, si è optato per un forte carattere interdisciplinare. Non aveva senso a nostro avviso creare un evento di taglio esclusivamente letterario o storico, non come prima esperienza di cooperazione attiva tra colleghi di dipartimenti e atenei diversi, ciascuno riunente una rosa di competenze ampie e diversificate. Si voleva organizzare un evento che fosse importante allo stesso modo sia per gli slavisti dell'ateneo udinese e per gli altri ovunque in Italia, sia per i cultori di storia contemporanea e per gli studiosi dell'arte nella Rivoluzione russa e bolscevica. Il binomio tradizione-innovazione voleva essere una delle linee d'azione, che si è palesata ad esempio nella prima sessione del convegno dedicata all'arte cinematografica e in particolare al celeberrimo film di Sergej Michajlovič Ejzenštejn, "La corazzata Potëmkin" ("Bronenosec 'Potëmkin'", 1925) e al meno noto "Vicino al mare più azzurro" di Boris Vasilevič Barnet ("U samogo sinego morja", 1936). La sessione storica era prevista per la mattina del secondo giorno, mentre a quella linguistico-letteraria era dedicato l'ultimo pomeriggio del convegno. La visione storica della Rivoluzione d'ottobre era affidata a cinque relatori, che nell'insieme rappresentano la tradizione, il presente e il futuro della ricerca storica nel campo degli studi sulla Russia, suddivisi in due sotto-sessioni. Per il pomeriggio letterario si prevedevano gli interventi di due studiosi della Letteratura russa di Venezia e Udine, mentre la seconda parte della sessione veniva dedicata all'approccio linguistico e artistico, in particolare alla fraseologia rivoluzionaria e alle avanguardie artistiche russo-sovietiche.

### *3. Lo svolgimento del convegno e le questioni emerse*

La presentazione dei due lungometraggi previsti per la sessione cinema, nel pomeriggio del 17 ottobre, era affidata rispettivamente alla professoressa Alessia Cervini, dell'Università di Messina, e al professor Alessio Scarlato, studioso di filosofia, estetica e cinema e autore di pubblicazioni significative per la storia della letteratura e il cinema russi (cfr. Scarlato 2005 e 2006). Con Alessia Cervini, Scarlato ha curato un volume interamente dedicato al cinema russo (2013). Cervini, tra i maggiori specialisti di Sergej Ejzenštejn in Italia (cfr. Cervini 2006, 2010; Cervini, De Gaetano 2011), ha aperto il convegno con una prolusione dal titolo "La corazzata Potëmkin. Un film rivoluzionario", cui seguiva la proiezione. Alessio Scarlato ha invece introdotto il film di Barnet parlando di "Storie invisibili della rivoluzione. Vicino al mare più azzurro". Con la scelta dei due lungometraggi i due studiosi hanno voluto integrare i temi fondamentali della rivoluzione con uno sguardo velato d'ironia su una realtà periferica ma non meno significativa della vasta Unione Sovietica, una comune di pescatori sul mar Caspio.

Il primo relatore della sezione storica è stato il dottor Andrea Franco. Con formazione a Venezia e dottorato di ricerca in Storia, cultura e strutture delle aree di confine all'Università di Udine, Franco è un russista con forti interessi negli studi sull'Ucraina (cfr. Franco 2016) e nelle ricerche archivistiche. Il suo intervento dal titolo "Una solidità inquieta. I motivi di frattura nella Russia prerivoluzionaria" era pensato per introdurre la Rivoluzione russa con un panorama critico sugli ultimi decenni dell'impero zarista, che soltanto dopo la caduta dell'URSS hanno visto il rinnovato interesse della storiografia. L'intervento ha suscitato l'interesse anche critico dei colleghi per la questione delle campagne, di cui il relatore ha voluto evidenziare la relativa quiete fino alla rivoluzione del 1905 per ridimensionare l'idea che il mondo rurale russo fosse un costante serbatoio di tensione rivoluzionaria. La relazione di Franco si ricollega al filone ben esemplificato dal saggio dello storico tedesco Michael Stürmer (1983) a proposito dell'altro grande impero inquieto del primo Novecento, quello guglielmino. La tesi coincide con le idee fondamentali elaborate dal professor Ettore Cinnella, secondo relatore della mattina, impegnato da anni nel sottolineare l'importanza delle realtà rurali nel processo rivoluzionario e soprattutto il tradimento delle loro autentiche istanze da parte del bolscevismo sia in sede teorica che pratica. Il professor Cinnella, in quiescenza dopo molti anni in cui all'Università di Pisa ha rappresentato un punto fermo, fortemente innovativo e alternativo negli studi sulla rivoluzione russa in Italia (cfr. tra l'altro 2000, 2008), ha parlato di "Realtà e leggenda della rivoluzione russa", proponendo il bilancio di lunghi anni di ricerca negli archivi russi, nei quali ha individuato tipologie di fonti di grande interesse, notevole ampiezza e difficile disamina, tuttavia indispensabili per studiare il processo rivoluzionario nelle campagne evitando i luoghi comuni delle semplificazioni

ereditate da letture politiche del fenomeno di epoca sovietica e post-sovietica. Il terzo relatore della sezione storica era il professor Guido Carpi dell'Università Orientale di Napoli che nelle sue ricerche coniuga l'interesse per gli studi storici, teorici e letterari occupandosi tra l'altro di storia del marxismo, di poesia russa, del simbolismo e dell'opera di Dostoevskij, di teoria della letteratura e di storiografia letteraria russa (cfr. 2010, 2016). Il professor Carpi è autore di un recente volume su *Russia 1917. Un anno rivoluzionario* (2017) il quale, concepito come una narrazione a due linee, da un lato si presenta come il racconto della rivoluzione, costruito come un romanzo fatto-grafico, dall'altro offre una linea biografica che segue, in parallelo, le vicende (alterne) di Lenin, come un racconto nel racconto, dove il vero protagonista esce dall'ombra e si pone come il *deus ex machina* dell'evento storico. L'intervento su "Lenin per mille anni" ha proposto una nuova lettura della figura di Lenin, disincantata e molto attuale in un periodo storico che si caratterizza dall'abbandono di ogni approccio agiografico sul personaggio. Lenin ne esce con l'immagine del visionario le cui intuizioni soprattutto in politica estera sarebbero risultate vincenti, alla quale nel corso del dibattito ho avuto modo di contrapporre quella del giocatore d'azzardo che, a mio parere, non sminuisce la portata delle vittorie, ma propone un altro aspetto della cultura del visionario politico (in effetti, nel peculiare campo delle relazioni internazionali, il Novecento ha visto spesso sulla scena leaders carismatici con spiccata propensione al gioco d'azzardo politico). I due ultimi interventi della sezione storica sono stati presentati dai professori Valerio Marchetti (Università di Bologna) e Antonella Salomoni (Università della Calabria). Il professor Marchetti – che a lungo si è occupato di storia dell'eresia italiana (anche nell'Europa orientale), della chiesa evangelica tedesca, degli ebrei russi (cfr. tra l'altro Marchetti 1975, 1999a, 1999b, 2001; Marchetti, Zucchini 1981) e per anni ha diretto il seminario permanente di storia e cultura yiddish dell'ateneo bolognese – ha tenuto una relazione su "La rivoluzione e la giustizia contadina", uno degli argomenti del suo rinnovato interesse per la storia della Rivoluzione russa e in particolare per la questione della persistenza storica della giustizia sommaria nella società contadina. La questione era stata posta dal giurista Michail Gernet (1874-1953) al governo provvisorio verso la fine dell'estate del 1917, allorché la smobilitazione spontanea dell'esercito riportava i contadini alla pratica del linciaggio (*samosud*) creando grosse difficoltà allo Stato rivoluzionario nel ristabilire la legalità attraverso magistrature e tribunali. L'importanza della questione risalta dall'instaurarsi di pratiche di giustizia sbrigativa popolare nella successiva guerra civile, di cui la letteratura dà ampia testimonianza. Il problema del superamento dell'amministrazione della giustizia da parte dello Stato a favore di forme di giustizialismo popolare risulta quanto mai attuale nel contesto europeo e italiano del secondo decennio del nuovo millennio, in presenza di un sistema giuridico complesso, indubbiamente ispirato da profonde tematiche umanitarie ma in difficoltà di fronte alla domanda di

giustizia elementare proveniente dal basso, dagli strati popolari più provati dai problemi posti dall'immigrazione senza controllo e dalla criminalità sia minuta che organizzata. I contadini russi negli anni della rivoluzione e della guerra civile avrebbero visto nella giustizia contadina la resistenza popolare alle forme di amministrazione illuministica della giustizia provenienti dallo Stato. La tesi del professor Marchetti, secondo cui nella società contadina russa la giustizia popolare e il linciaggio fossero realtà sempre presenti dalle epoche più antiche, ha suscitato la reazione del professor Remo Faccani già professore di Lingua e letteratura russa a Udine. Ne è uscito un interessante dibattito sul tema della violenza popolare: fenomeno di continuità storica o frutto di particolari circostanze, di cui proprio la rivoluzione russa e bolscevica sarebbero il paradigma? Il contributo di Antonella Salomoni, "Emozioni politiche, etiche ed estetiche nella Rivoluzione d'Ottobre", ha rispecchiato i variegati interessi di una storica contemporaneista che ha condotto importanti ricerche sulle forme di radicalismo religioso in epoca zarista, sull'economia e società russa nel periodo rivoluzionario, così come sul genocidio degli ebrei sovietici durante la seconda guerra mondiale e sulla transizione post-comunista nell'Europa orientale (cfr. in particolare Salomoni 1996, 2001, 2007).

Nel pomeriggio del 18 ottobre si è tenuta la sessione letteraria, linguistica e artistica, suddivisa in due fasi distinte. La prima sotto-sessione ha posto in cattedra ancora una volta due maestri nel campo degli studi di letteratura russa, Luigi Magarotto e Remo Faccani. I loro interventi erano dedicati a due autori di cui è quasi superfluo ricordare il genio poetico e l'importanza nella letteratura russa del periodo rivoluzionario e sovietico, Vladimir Majakovskij e Osip Mandel'stam. Luigi Magarotto, studioso dei classici russi e del romanticismo georgiano, dell'avanguardia artistico-letteraria russa e georgiana, del realismo socialista e dell'emigrazione russa, e già professore all'Università di Firenze prima e a Venezia Ca' Foscari poi, nel suo contributo "Vladimir Majakovskij: dalla libera parola alla parola apologetica" ha commentato il celebre poema "Vladimir Il'ič Lenin" che il poeta ha dedicato a Lenin poco dopo la sua scomparsa (Majakovskij 1925). Remo Faccani, ricercatore di fama internazionale delle iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulle (1995) e, insieme a Umberto Eco, promotore in Italia dello strutturalismo e della semiotica sovietici (1969a, 1969b), è anche noto studioso e traduttore di Majakovskij (1989) e di Mandel'stam (1994, 1998, 2009). Nel suo intervento dal titolo "Osip Mandel'stam nel 'nero velluto della notte sovietica'", Faccani ha indagato l'atteggiamento, mutevole, del poeta verso la Rivoluzione di febbraio e ottobre. Lo spazio letterario si è poi ampliato ed arricchito con gli ultimi interventi delle due giornate del convegno. Paola Cotta Ramusino, professore di Lingua russa all'Università statale di Milano, ricercatrice in ambito linguistico con una forte attenzione alla fraseologia russa e contrastiva e studiosa della letteratura in prospettiva filologica e con particolare interesse per il Seicento russo (2002), ha trattato la lingua della rivoluzione in un intervento dal titolo

“Se non si capisce cosa dice, sarà un bolscevico. Riflessioni sulla fraseologia della Rivoluzione”. In un quadro oltremodo interessante e scientificamente molto accurato, Cotta Ramusino ha tracciato il problema dell’impatto di una lingua nuova, quella proveniente dall’elaborazione e produzione ideologica marxista-leninista, sul russo tradizionale in uso fino alla Rivoluzione d’ottobre. La sessione letteraria, linguistica e artistica ha terminato i lavori con la relazione su “L’avanguardia sovietica di fronte alla Rivoluzione” tenuta dal professor Alessandro Del Puppo, docente di Storia dell’arte contemporanea nell’Università di Udine e studioso dell’arte italiana sotto il doppio aspetto delle componenti storico-ideologiche e del reimpiego dei modelli figurativi della tradizione (2000, 2012, 2013). Nel suo intervento si è avvalso di una ampia selezione di immagini, con capacità evocativa analoga a quella prodotta con i film di apertura.

#### 4. Un bilancio

Da promotore e osservatore mi sembra di poter dire che il convegno, nell’insieme, ha suscitato nell’uditorio un completo e alto gradimento e ha lasciato nei relatori un’ottima impressione della loro esperienza udinese. Dal punto di vista scientifico il convegno ha evidenziato molti degli aspetti di innovazione presenti negli attuali studi italiani di slavistica, e di russistica in particolare. Constatata la soddisfazione generale, gli organizzatori sperano che l’esperienza si possa riproporre in un futuro non lontano. Accogliendo e condividendo il parere di uno dei relatori, ritengono che non sia opportuno stabilire un evento annualmente ricorrente, ma che esperienze simili costituiscano un motivo di grande interesse scientifico e culturale anche di fronte all’evidente urgenza di ricollocare Udine nella sua naturale posizione di osservatorio privilegiato sull’Europa centro-orientale, nel quale ritrovarsi periodicamente attorno a temi importanti con un approccio interdisciplinare sempre più sviluppato. È in questa ottica che si ritiene significativa anche la risposta degli studenti dell’Università di Udine i quali – benché stimolati dalla possibilità di acquisire un credito formativo per attività di tirocinio a fronte dell’assidua presenza alle sessioni e della successiva stesura di un *paper* su uno degli argomenti del convegno – hanno dato segnali espliciti del loro interesse per l’impostazione pluridisciplinare degli studi storici e linguistico-letterari.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Carpi Guido (2010), *Storia della letteratura russa. Da Pietro il Grande alla rivoluzione d’Ottobre*, vol. I, Roma, Carocci.  
 — (2016), *Storia della letteratura russa. Dalla rivoluzione d’ottobre a oggi*, vol. II, Roma, Carocci.  
 — (2017), *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Roma, Carocci.

- Cervini Alessia (2006), *S.M. Ejzenštejn. L'immagine estatica*, Roma, Ente dello Spettacolo.
- (2010), *La ricerca del metodo. Antropologia e storia delle forme in S.M. Ejzenštejn*, Roma, Mimesis.
- Cervini Alessia, De Gaetano Roberto, a cura di (2011), *Attualità di Ejzenštejn*, Roma, Carocci.
- Cervini Alessia, Scarlato Alessio, a cura di (2013), *Il cinema russo attraverso i film*, Roma, Carocci.
- Cinnella Ettore (2000), *La tragedia della rivoluzione russa*, Milano, Luni Editrice.
- (2008), *1905. La vera rivoluzione russa*, Pisa, Della Porta Editori.
- Cotta Ramusino Paola (2002), *Un poeta alla corte degli zar: Karion Istomin e il panegirico imperiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Del Puppo Alessandro (2000), *Lacerba, 1913-1915: arte e critica d'arte*, Bergamo, Lubrina.
- (2012), *Modernità e nazione. Temi di ideologia visiva nell'arte italiana del primo Novecento*, Macerata, Quodlibet.
- (2013), *L'arte contemporanea. Il secondo Novecento*, Torino, Einaudi.
- Faccani Remo (1995), *Iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla*, Udine, Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa Orientale.
- Faccani Remo, Eco Umberto, a cura di (1969a), *I sistemi dei segni e lo strutturalismo sovietico*, traduzioni dal russo di G.L. Bravo, Milano, Bompiani.
- (1969b), *Semiotica della letteratura in URSS*, traduzioni dal russo di Remo Faccani e G.L. Bravo, Milano, Bompiani.
- Franco Andrea (2016), *Le due nazionalità della Rus'. Il pensiero di Kostomarov nel dibattito ottocentesco sull'identità ucraina*, Ariccia, Aracne editrice.
- Majakovskij Vladimir (1925), *Vladimir Il'ič Lenin*, Leningrado, Gosizdat. Trad. it. a cura di Mario De Micheli (1951 [1946]), *Il poema di Lenin*, Milano, Universale economica, <[http://az.lib.ru/m/majakowskij\\_w\\_w/text\\_0480.shtml](http://az.lib.ru/m/majakowskij_w_w/text_0480.shtml)> (11/2017).
- (1989), *La nuvola in calzonni*, a cura di Remo Faccani, Venezia, Marsilio, testo russo a fronte.
- Mandel'stam Osip (1967 [1933]), *Razgovor o Dante*, Moskva, Iskusstvo. Trad. it. di Remo Faccani e Rosanna Giaquinta (1994), *Conversazione su Dante*, a cura di Remo Faccani, Genova, Il melangolo.
- (1998), *Cinquanta poesie*, a cura di Remo Faccani, Torino, Einaudi. Testo russo a fronte.
- (2009), *Ottanta poesie*, a cura di Remo Faccani, Torino, Einaudi. Testo russo a fronte.
- Marchetti Valerio (1975), *Gruppi ereticali senesi del cinquecento*, Firenze, La Nuova Italia.
- (1999a), *I simulacri delle parole e il lavoro dell'eresia. Ricerca sulle origini del socinianesimo*, Bologna, CISEC.
- (1999b), *Saggi di storia della chiesa evangelica tedesca*, Bologna, CISEC.
- (2001), *L'invenzione della bisessualità. Discussioni tra teologi, medici e giuristi del XVII secolo sull'ambiguità dei corpi e delle anime*, Milano, Bruno Mondadori.
- Marchetti Valerio, Zucchini Giampaolo (1981), *Le regole del gioco e l'eresia*, Bologna, Centro stampa Lo scarabeo.
- Salomoni Antonella (1996), *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia*, Firenze, Olschki.
- (2001), *Il pane quotidiano. Ideologia e congiuntura nella Russia sovietica*, Bologna, Il Mulino.
- (2007), *L'Unione Sovietica e la Shoah. Genocidio, resistenza, rimozione*, Bologna, Il Mulino.

- Scarlato Alessio (2005), *La zona del sacro. L'estetica cinematografica di Andrej Tarkovskij*, Palermo, Centro internazionale studi di estetica.
- (2006), *L'immagine di Cristo, le parole del romanzo. Dostoevskij e la filosofia russa*, Milano, Mimesis.
- Stürmer Michael (1983), *Das ruhelose Reich. Deutschland 1866-1918*, Berlin, Siedler.  
Trad. it. di Domenico Conte (1986), *L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, Bologna, Il Mulino.

